



CRONACA INFORMAZIONE

CARLINO BOLOGNA	08/08/08	Massarenti, un inattuale che da' ancora lezioni	2
------------------------	----------	---	---



Massarenti, un inattuale che dà ancora lezioni

Marco Poli dedica un libro al leader socialista



di **CESARE SUGHI**

DETTO semplice semplice: che cosa c'è di più lontano delle mondine, delle risaie della nostra Bassa, della pellagra causata da un'alimentazione miserabile, senza vitamine e basata solo sulla polenta? Che cosa c'è di più lontano delle lotte di braccianti e operai che chiedono pane e lavoro? E quale stagione della nostra storia ci appare più a rischio di oleografia della nascita del socialismo, tra il riformismo di Filippo Turati, il rivoluzionamento di Arturo Labriola e il movimentismo di Andrea Costa? Ci sono già i film, 'I compagni' di Monicelli. Ci sono i romanzi, come il 'Metello' di Pratolini, anch'esso ripreso dal grande schermo. Ci sono le pagine storiografiche di Zangheri, Argè, Galli. C'è il celeberrimo 'Quarto Stato' dipinto nel 1901 da Pellizza da Volpedo. Tutto è sistemato, tutto in ordine nell'iconografia e nei racconti degli scrittori e degli storici. Tutto distante. Tutto gloriosamente inattuale. E allora perché uno storico come Marco Poli, già assessore comunale e direttore generale della Fondazione del Monte, lavora per due anni in tutti gli archivi immaginabili e se ne esce con un volume di quasi 500 pagine — 'Giuseppe Massarenti. Una vita per i più deboli' (editore Marsilio) che più inattuale non si può? Proprio Massarenti, sì, il ben noto apostolo del socialismo in Emilia Romagna, il sindaco che fece del suo Comune, Molinella, una 'repubblica rossa' che qualcuno bollò come una baronia personale dell'uomo che là era nato nel 1867 (la morte, dopo penose persecuzioni fasciste, giunse nel 1950). Pro-

prio uno dei campioni di quella nascente Italia democratica le cui figure e i cui fatti ci paiono circonfusi da un'aura di utopia e di ansia di futuro che ci urta anche un po'. Insomma, ma che servono libri così, a noi che ci compiacciamo del nostro essere contemporanei, che cerchiamo solo l'arte fatta in quest'attimo e non in quello seguente, e attribuiamo all'esser-ci — cioè all'essere qui e ora — e all'apparire — cioè al manifestarci in diretta — ban più valore che al vecchio, noioso esistere?

E' SEMPRE l'inattualità a intrigarci e a guidarci. Abbiamo bisogno di lei. Abbiamo necessità indispensabile, come voleva Nietzsche, di 'agire in modo inattuale, ossia contro il tempo presente, e, speriamolo a favore di un tempo venturo'. Il gran merito del librone di Poli, zeppo di dati inediti e di ineccepibili seriazioni cronologiche, è di avere sfidato quella che al grande pubblico, e anche un po' agli specialisti sempre pronti ad applicarsi con la puzza sotto il naso, appare come l'idea che ciò che non è strettamente presente, contemporaneo appunto, sia roba d'altri tempi, inseribile, tutt'al più da ammirare ma non da studiare, da possedere, come la strabiliante poesia di Tasso o la pittura dei giotteschi. Non voglio ripetere la litania ormai uggiosa della memoria storica, del suo valore per i giovani, del suo pregio educativo. Preferisco due esempi, e si capirà che tesoro di esempi e di conoscenze è ciò che ci piace liquidare come inattuale. Il primo: con assoluta correttezza, Poli pone il tratto riformista a fondamento della missione di Massarenti, che al-

la pratica della farmacia (si laureò a Bologna, dove diventò anche amico di Costa) preferì subito l'azione politica. Ma seppure dentro ai soli confini del territorio molinellese, Massarenti è all'atto pratico un riformatore, cioè un leader che le riforme le fa. Da lui vengono le prime leghe, le cooperative con bilanci sani, la conquista dell'orario di lavoro e della paga uguale per tutti, e insieme il diritto all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Una specie di welfare — un concetto con cui il socialismo ha molto a che fare, del resto — su cui Massarenti imprime una capacità operativa, e anche di mediazione con il governo nazionale, da far impallidire gli amministratori di oggi e da far apparire ancora più pigolante il loro continuo, manieristico promettere senza realizzare (o pretendendo di realizzare per via di propaganda e di proclami).

SECONDO esempio. Additato dai clericali come l'arcangelo di Satana, Massarenti muore il 31 marzo 1950, dopo un calvario rattristato da divisioni politiche e incarognito, fra il '37 e la fine del '44, dal ricovero coatto (la follia era una balla) in manicomio, per volontà del regime ('sono stato escluso dai diritti civili, minorato moralmente, rovinato fisicamente, intellettualmente'). Ebbene, ecco come il presidente della repubblica Luigi Einaudi parlò ai funerali: 'Occorreva un poeta che potesse vedere questi acquitrini trasformarsi in campi ubertosi: occorreva un apostolo di bontà, perché sapesse trasfondere la fiamma che ardeva nel suo cuore in quelli dei suoi concittadini; occorreva un co-



struttore quale fu Massarenti perché le idee si trasformassero e al posto dei servi della gleba sorgessero migliaia di lavoratori consapevoli del loro diritto da far valere e dei loro doveri da compiere'. Era un purissimo liberale piemontese che parlava di un irriducibile socialista emiliano. Che cosa ne direste, adesso? Meglio quell'Italia inattuale, utopistica, forse ingenua e certo intransigente sui principi contrapposti (cioè sulla democrazia), o l'odierna, rissosa, individualistica, manipolatrice, impudente e impudica, greve, ingiusta, incolta, gradassa, sfacciata, doppia o tripla secondo interesse, ma stupendamente attuale e contemporanea? C'è il libro di Poli, qui.

